



Cerco notizie su mio zio partigiano

Salve, mi chiamo Marica. Io e la mia famiglia cerchiamo disperatamente notizie su di uno zio di secondo grado, il partigiano Francesco D'Onghia, morto a Taggia, nei pressi del Monte Bianco, nei primi mesi del 1945. Se qualcuno lo avesse conosciuto, o sapesse qualcosa in più su di lui, lo pregheremmo vivamente di contattarci all'indirizzo e-mail mariadaprile@tiscali.it. Vorremmo tanto conoscere meglio la storia di questo nostro congiunto, di cui non ci rimane che una foto rovinata e sbiadita. Grazie. (Marica - per e-mail)

Una poesia per il 25 Aprile

Carissimi, mi permetto di inviarVi questa poesia che mia moglie Sabrina ha scritto, come del resto fa ormai da 13 anni, in ricordo e in onore di quanti hanno contribuito a regalarci la libertà. Grazie. (Marco Lucetti - per e-mail)

25 Aprile 2005

*Dov'erano i sogni dei ragazzini d'allora
Infranti su un allarme che suonava ancora
[e ancora*

*Quali speranze in un futuro sorridente
Se la tua vita valeva meno di niente
Aveva l'età di mia figlia la mia mamma
[bella*

*E anche lei aveva sogni legati a una stella
Lei che viveva quella guerra di infamità
All'ombra di mia nonna che parlava di
[libertà*

*Una libertà che sembrava una chimera
Per quelli nati sotto la camicia nera
Una libertà che era pesante fardello
Difesa a testa bassa contro un manganello
Una libertà che mia madre non aveva mai
[provato*

*Ma che aveva il sapore di un nettare
[prelibato
Per i ragazzini di allora han combattuto i
[partigiani*

*Per far sì che i loro sogni non morissero tra
[le mani*

Partigiani e militari

Salve a tutti voi "resistenti", sono un maresciallo dell'Aeronautica Militare italiana. Lavoro ormai in questo ambiente da 15 anni e riesco sempre a meravigliarmi di quanto poco e quanto male sappiano molti miei colleghi della Resistenza e dei valo-

ri stessi della Repubblica sulla cui Costituzione hanno giurato. Non ho vissuto quegli anni, sono troppo giovane, ma sono cresciuto con i racconti tremendi di mia nonna sulla guerra, i bombardamenti americani e i rastrellamenti dei nazifascisti. Mi sono arruolato molto presto più per esigenza che per vocazione, ma oggi trovo una motivazione nel fare il mio lavoro ogni volta che penso che questa Repubblica e la sua Costituzione sono un bene prezioso che io devo contribuire a difendere, rispettare e a far rispettare. Non è facile, comunque. La considero una piccola forma di resistenza. Penso spesso però che sarebbe bello avere una occasione per incontrare di persona gente che la Resistenza l'ha fatta sul serio. E penso anche che se ci fosse la possibilità di fare incontrare i militari di oggi con i partigiani di ieri, non sarebbe una cattiva idea. Voi lo avete mai fatto? Sono mai capitate occasioni del genere? Sarebbe possibile farlo? Se sì, vi prego invitatemi... e farò di tutto per portarci quanti più colleghi è possibile! A.deL.

*Caro Maresciallo,
cerchi di scoprire se nella zona dove risiede c'è una sezione o un Comitato Provinciale ANPI. Se c'è si rivolga a loro per chiedere notizie. Incontri tra militari della Repubblica e Partigiani ci sono sempre stati e ci saranno ancora. I soldati della Patria si intendono sempre.*

In difesa delle verità storiche

Non continuiamo a capire come mentre a Roma, per esempio, sono arrivati i "liberatori", per Patria Trieste - città fin dal settembre 1943 incorporata nel 3° Reich - il primo maggio 1945 è stata occupata dall'Esercito di Liberazione Popolare Jugoslavo (si chiamava così).

Vi faccio notare che la stragrande maggioranza dei nostri iscritti ha fatto parte di questo esercito. Nella provincia di Trieste abbiamo avuto ben 1.625 caduti nella guerra di Liberazione, di questi ben 825 facevano parte di questo esercito.

Cercate quindi di capire quale effetto faccia tra questi ex combattenti l'essere considerati, da un giornale dell'ANPI, alla stessa stregua dell'occupatore nazista.

Un tanto per esprimere tutto il nostro disappunto per questo stato di cose e per sottolineare che dovremmo essere in prima

linea in difesa delle verità storiche. (Giorgio Marzi – *Presidente provinciale ANPI di Trieste*)

Caro Marzi, hai perfettamente ragione. Ci scusiamo di non averne tenuto conto. È un errore molto grave. Riferiscilo anche agli altri compagni che meritano il ringraziamento di tutti.

Dalla Francia: “Buon 25 Aprile, amici”

Liberazione. Già la parola fa nascere nelle viscere e nel cuore un canto di primavera, di speranze e di riscatti. A qualcuno di noi soprattutto dei ricordi, ricordi per me di bambino, “sfollato” da Torino in uno dei paesi di Fenoglio, Pavese e Bocca. Quei paesi, che con i gloriosi giorni della rivolta di Alba, segnarono uno dei vertici della resistenza partigiana in Italia e fecero nascere non solo degli eroi da semplici uomini che sentirono il dovere morale di prendere un’arma contro la dittatura, ma anche pagine indimenticabili della nostra letteratura. Tempi scuri, tempi di razzie, di delitti, di battaglie di collina tra le forre e i nocioleti, il fango coloso e la neve, il sole bruciante e l’alternarsi delle stagioni nelle vigne del barbaresco.

Ogni tanto dietro un cespuglio si trovava qualche povero cristo che guardava fisso il cielo: non si guardava la divisa, solo quelle macchie scure rossastre che gli eran colate di dosso e macchiavano la terra biancastra. La terra del vino forte, rosso scuro come quel sangue ignoto.

Poi un giorno si sparse la voce della liberazione, arrivarono due veicoli militari con qualche soldato americano che regalava a noi bambini cioccolata, quella vera e un luccicore negli occhi di tutti. Il peso così tanto tenuto ad opprimere il cuore, veniva sciolto. Mentre in ogni famiglia si contavano i morti, si attendevano con ansia i ritorni (ritorni mai certi), già si pensava al futuro. Un futuro di pane bastante, magari di olio d’oliva e non di nocciole, di caffè non di cicoria, di pane bianco, il silenzio delle sirene, di canzoni al-

la radio e non il cupo rintocco della radio segreta da cui speravi ascoltare la notizia di un padre prigioniero ma salvo, di lavoro certo, di scomparsa dell’ansia continua che per anni aveva accompagnato ogni uscita di casa. Liberazione: un grido d’un grande coro che percorse non solo l’Italia ma tutta la Francia, il Belgio, l’Olanda, la stessa Germania (la Rosa Bianca...), tutte le terre dell’est e dei balcani, fin su in Norvegia.

Un grido di popoli uniti nel comune destino di una guerra folle e di una riscossa. Che aveva nome dappertutto “resistenza”.

A sessant’anni di distanza il mondo e anche l’Europa sono cambiati (molto cambiati), molti di quei sogni nati nell’affanno e nella speranza sono tramontati. Resta come prezioso dono la pace in Europa, frutto della consapevolezza che la guerra non è mai cosa giusta e tantomeno tra fratelli di un antico unico ceppo di cultura, e quella che mira ad assoggettare ad un’unica idea di dogmatico dominio altri popoli. Dei frutti positivi quella gente morta per noi, per renderci liberi, ne hanno lasciati: non sono morti invano. L’Europa nuova, la libertà di scrivere queste righe e di viaggiare indisturbati, studiare e lavorare tra altri 450 milioni di concittadini. Un’Europa libera, forte ed unita, ricca delle sue grandi storie e delle sue meravigliose diversità. Un cammino di unità ancora lungo e difficile, ma troppo pochi ricordano quello già percorso.

Nell’anniversario del nostro 25 aprile, vorrei quindi ricordare non solo la nostra Resistenza ma tutta la Resistenza europea: von Stauffenberg e la Rosa Bianca, il maquis francese, i belgi, gli olandesi tra i polders allagati, polacchi, ucraini e tutti quanti all’est e nei balcani diedero la vita per la stessa libertà. Libertà che accomunava tutti, al di sopra e al di là delle varie parti politiche ed ideologie che spingevano a realizzarla.

Lo dobbiamo questo ricordo corale, europeo, a tutti quei morti, morti caduti dappertutto e nei campi di sterminio dove tutti uguali davanti ai forni crematori si mischiavano ebrei, zingari e resistenti, comunisti tedeschi e polacchi, soldati russi e

intellettuali di tutta Europa, borghesi e operai, donne e bambini. Dobbiamo inchinarci al loro sacrificio e magari perdonare, ma assolutamente – per salvarci l’anima e la dignità di uomini – mai più dimenticare. Perciò quelli che negano oggi, che tentano di confondere verità e principi con menzogne vergognose, quelli ciascuno di noi, deve metterli al bando della civiltà.

Come d’altra parte si continua a fare in tutto il resto d’Europa.

La nota triste in questa rimembranza viene purtroppo infatti dalla terra che mi ha dato i natali: solo in Italia molti, troppi, cercano di offuscare questo passato; un vento di revanscismo e di falsità storiche da tempo soffia sugli italiani. In nome di una confusione inammissibile di valori opposti, di una fasulla pacificazione e di vergognosi interessi di bottega. Si fa pace tra gli uomini, grazie al cielo, ma mai tra idee e valori contrapposti.

Cosa lasceremo in eredità ai nostri nipoti? I valori di Pavese, Fenoglio, dei maquisards, della dolce fanciulla martire della Rosa Bianca, o le insidiose false sirene dei Fini e vergognosa compagna?

Buon 25 aprile, amici.

(Fausto Paladini - *Joucas, Francia*)

Resistenza altoatesina

Lunedì 25 aprile, alle ore 21, ho seguito su Rai3 “25 aprile 1945”; verso la fine della trasmissione venivano ricordate alcune stragi, perpetrate dalle SS in fuga, in Trentino, nei primi giorni di maggio ’45, dopo l’entrata in vigore del “cessate il fuoco”. Immagino che quei criminali avranno trovato nella popolazione altoatesina accoglienza e protezione, per passare poi in Austria ed in Germania indisturbati. Ricordo infatti di aver letto su una rivista storica, negli Anni ’70, che in quei luoghi venne messa in atto una controresistenza, rivolta contro le truppe alleate e le formazioni partigiane, che continuò per tutto il mese di maggio ’45 e che si prolungò anche negli anni seguenti, sotto forma di cauta, ma ferma protezione di ele-

menti nazisti e di ex-SS, fino al favoreggiamento ed alla complicità nei vari attentati dinamitardi degli Anni '60, organizzati da Herr Klotz e camerati. Dati i precedenti storici, etnici e culturali, la faccenda è anche giustificabile. Apprendo stamani sul sito dell'ANPI la pagina "Lettere" ho avuto però la piacevole sorpresa di vedere che anche un altoatesino fece parte delle formazioni partigiane, alludo a Ludwig Ratschwiller. Si tratta di un caso più unico che raro o una certa forma di resistenza al nazismo ebbe vita anche in Alto Adige? Dove potrei trovare informazioni in merito? Perché la storiografia partigiana non ricorda mai quegli episodi di controresistenza? Forse per non offendere la sensibilità socio-politico-culturale dei sudtirolesi od altoatesini che dir si voglia? In attesa di un Vs. cortese riscontro, vi saluto con affetto e rispetto. (Franco Bifani - Fidenza, Parma)

Caro Bifani, non c'è stato soltanto Ratschwiller tra i partigiani. È vero quel che dici su Klotz e la protezione accordata a certi nazisti. Ma ci fu anche un Alto Adige non nazista. Pensa che il comandante del battaglione "Bozen", colpito dai gappisti in via Rasella, rifiutò di fornire propri uomini per il massacro delle Ardeatine. Anche molti austriaci, costretti all'arruolamento, disertarono. Alcuni furono fucilati insieme a coloro che dovevano massacrare. La loro storia è ancora tutta da scrivere.

Bibliografia della Resistenza

All'avvicinarsi del 60 anniversario è nato in me un orgoglio anti-fascista conseguente anche all'apertura nella mia città di una sede di "Forza Nuova" e con questo sentimento

anche una voglia di conoscenza visto che mi sono reso conto solo adesso di non aver mai letto la testimonianza e l'esperienza di un partigiano in un libro o anche quella di un fascista (non fraintendete ma mi interesserebbe capire il fanatismo di queste persone da loro e visto che fortunatamente non ne conosco vorrei sentirlo dalle loro parole scritte).

Riepilogando vorrei, se è possibile, alcuni titoli scritti da partigiani o fascisti (preferibilmente partigiani) ho anche letto Primo De Lazzari che però è più uno storico.

Grazie, arriverci. (Nico Gatto - per e-mail)

Caro Gatto, proprio in questo periodo potresti fare un giro in qualche libreria della tua città. Infatti sono usciti libri interessanti e ben fatti sulla Resistenza. Qualcuno anche dell'altra parte.



Il 25 aprile e la Costituzione

Sono state migliaia e migliaia le manifestazioni in tutta Italia, per il 25 aprile. A Milano, come sempre, la più importante, alla presenza del Presidente della Repubblica Ciampi. Non c'è angolo del Paese dove non si siano mossi piccoli e grandi cortei che hanno portato corone ai diversi monumenti ai caduti per la libertà: partigiani, soldati, sacerdoti, giovani, vecchi, bambini, donne, carabinieri, finanziari, poliziotti. Caddero combattendo per una Italia giusta e democratica, contro i fascisti e gli occupanti nazisti. Erano di tutte le idee politiche: azionisti, socialisti, comunisti, cattolici, liberali, monarchici, ma decisero di stare insieme per l'Italia, per la Patria, offesa e vilipesa dalla dittatura, distrutta dai bombardamenti e in preda alla fame e alla disperazione. Quest'anno, nelle celebrazioni del 25 aprile, si è inserita la chiara consapevolezza che è in atto una minaccia contro la Costituzione e i suoi valori di libertà, democrazia, equilibrio politico. Il governo, come tutti sanno, ha

infatti messo mano a tutta una serie di cambiamenti costituzionali, con la modifica di una cinquantina di articoli. Quelle modifiche – è apparso subito chiaro – stravolgeranno l'assetto democratico del Paese, frutto della lotta di Liberazione e della Resistenza.

Per questo abbiamo deciso di dedicare la nostra copertina, del tutto simbolica, proprio a questo tema che riguarda tutti noi e l'intero Paese. L'ANPI e i "Resistenti", sono già in prima fila in questa battaglia di civiltà e di democrazia.

L'epigrafe di Piero Calamandrei dedicata alla Costituzione, venne scritta nel 1955. Eccone ancora una volta il testo:

«Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei lager dove furono sterminati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione».